

IDENTIKIT

Sandro Gozi, il Big Jim che voleva fare il politico

» ANDREA SCANZI

Sandro Gozi è un grande politico. Uno dei tanti che ci ha regalato il renzismo. È vero, ogni tanto sbaglia, ma non è mai colpa sua. Come per il caso E-MA, in cui ci ha messo la faccia e ovviamente non è servita (se non per perdere). Le sue parole sono risultate puntualmente stentoree: colpa della Spagna, schierata a sostegno di Amsterdam perché “forse memore dei tempi della dominazione spagnola sui Paesi Bassi”. Non ha sbagliato lui: è colpa di quei *mona* degli iberici, che ancora sognano i bei tempi delle dominazioni andate. Statista impavido, Gozi non teme il confronto televisivo. A meno che, qualcuno, non osi contraddirlo e smontarlo. In quel caso, da buon renziano, pone il veto su quel giornalista o politico. La sua non è però odiosa refrattarietà alla democrazia, bensì amor proprio: volendo bene a se stesso, ci tiene a far bella figura. O anche solo a non far figuracce. Anche per questo è aduso a spiaggiarsi dal rutilante Mannoni, in un parossismo contagioso di brio e guttezza. Sandro Gozi è dirompente a partire dai lineamenti, in equilibrio precario tra un playmobil ambizioso, Big Jim e un Clark Kent irrisolto. Big Jim Gozi è stato spedito all'estero, un po' come capitava ai secondogeniti mandati in convento. Con ciò egli è per certi versi assurto pienamente a “Nardella che non ce l'ha fatta”, qualifica che lo rende un affascinante *unicum* nella storia dell'umanità. Un anno fa *Libero* lo prese in giro perché, quando andava all'estero in qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei (lo era con Renzi e lo è con Gentiloni), nessuno lo riconosceva. Così lui “si è impuntato e ha preteso dall'amministrazione di Palazzo Chigi di essere dotato di un vecchio strumento di lavoro da consegnare alle persone che incontra per impegni istituzionali: il biglietto da visita” (fonte *Libero*).

SEMPRE SECONDO *Libero*, Gozi era riuscito a farsi stanziare fino a 2.500 euro più Iva per i bigliettini, spendendone poi “solo” 1.769. La tipografia citata ha smentito categoricamente, anche se questo senso ingiusto di anonimato pare accompagnare sadicamente quasi tutto quel che fa e dice, il sommo Gozi. Peccato, perché l'uomo è in grado di farci sognare. Ascoltiamolo: “Il genocidio armeno? Credo non sia mai opportuno per un governo prendere una posizione ufficiale su questo tema”. Che uomo coraggioso. A marzo Gozi compirà 50 anni. È nato a Sogliano al Rubicone, paese che fortunatamente – per il paese – continua a essere noto per il formaggio di fossa e non per lui. Liceo Classico a Cesena, laurea in Legge a Cesena. Docente, diplomatico, politico. Deputato nel 2006 (Ulivo). Nel 2007 è tra i primi a credere nel Pd, eletto nell'assemblea nazionale nelle liste “Democratici per Veltroni”. Ancora deputato nel 2008 e 2013, ma nel frattempo si ricolloca: Mozione Marino, segreteria nazionale con Bersani, quindi l'infatuazione per Renzi. Prima, però, il suo capolavoro politico. Il 22 settembre 2012 la Storia bussa alle porte degli italiani: Sandro Gozi si candida ufficialmente alle primarie di centrosinistra per la carica di presidente del Consiglio. È la notizia che tutti gli elettori aspettavano. Il Paese è in fermento e c'è aria di giubilo, solo che poi succede una cosa brutta: il 15 ottobre, Gozi è costretto a ritirare la sua candidatura. Il motivo è straziante: Gozi non è riuscito a raggiungere neanche le 95 firme utili tra i delegati dell'Assemblea Nazionale del Pd. E anche solo in questa piccola notizia, tanto struggente quanto emblematica, c'è tutta la dirompenza politica del mitologico Big Jim Gozi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

